

LA CHIESA, SPAZIO DI ESPERIENZA

COME L'EDIFICIO E GLI OGGETTI SACRI SOSTENGONO LA NOSTRA PARTECIPAZIONE E INVITANO
ALL'INCONTRO CON IL SIGNORE PRESENTE TRA NOI

Introduzione

Dopo aver presentato il legame della nostra "Messa" con l'Ultima Cena di Gesù e il suo carattere di "memoriale", ossia di rendere presente il Signore nella sua comunità, ci avviciniamo alla nostra celebrazione, così come ce la propone la riforma liturgica del Concilio Vaticano II. Ci soffermiamo ora sul "luogo" in cui ordinariamente si celebra la Messa, ossia l'edificio "chiesa". Come sappiamo, la Messa può essere celebrata in luoghi diversi da una chiesa, sempre certo custodendone la dignità, ma è la chiesa il suo luogo proprio e, come vedremo, l'edificio stesso introduce e orienta il nostro celebrare, pregare e incontrare il Signore.

Prima "stazione" - La chiesa, spazio di esperienza

(spunti tratti da: K. Egger, Invitati alla mensa del Signore, Queriniana)

In origine il termine «chiesa» non si riferiva all'edificio, ma alla comunità cristiana che si riuniva per la Cena del Signore. La chiesa è ovunque dove i cristiani vivono del Vangelo, ma la chiesa raggiunge la sua forma piena solo nella «santa assemblea», quando i battezzati celebrano la «Cena del Signore». Ma come si è arrivati alle nostre «chiese»? In origine, i cristiani si riunivano per i loro culti in case private, dal III secolo in poi in case della comunità con una sala. Con l'Editto di tolleranza dell'imperatore Costantino nel 313, che consentiva ai cristiani di praticare liberamente la loro religione, iniziò per loro una nuova era, e quindi anche per i loro spazi in cui riunirsi. L'edificio ufficiale, noto nell'impero romano come basilica (sala reale), divenne il modello per la costruzione della chiesa cristiana, che nel corso dei secoli cambiò in diverso modo a seconda della rispettiva concezione artistica.

Spazi di esperienza dell'incontro con Dio

Se qualcuno mi chiedesse quali chiese e cappelle siano state o siano per me di particolare importanza, me ne vengono in mente molte e diverse. Come su uno schermo, appaiono la basilica di Wilten e la chiesa dei gesuiti a Innsbruck, dove sono stato chierichetto, ma anche la cappella del seminario e le chiese dove ho svolto attività pastorale. [...] E se adesso mi chiedo **perché proprio queste, la risposta è: perché in queste chiese ho sperimentato qualcosa che era ed è importante per la mia fede.** Ho ammirato naturalmente anche la basilica di San Pietro e altri monumenti culturali ecclesiastici, ma **al primo posto ci sono stati quei luoghi che ho potuto vivere personalmente come spazi di esperienza di un incontro speciale con Dio.**

Il silenzio, un'anticamera di Dio

Oggi viviamo in un tempo chiassoso. Il frastuono ci circonda dalla mattina alla sera e da quasi tutte le parti. Il polo opposto al rumore è il silenzio. A volte, nelle passeggiate solitarie o nel buio della notte, quando aspettiamo il mattino, il silenzio può avvolgerci come un mantello protettivo o anche come un vuoto inquietante e terrificante. Il silenzio è più della quiete. **Il silenzio è una qualità che ci fa intuire qualcosa del mistero del divino, della sua benefica vicinanza e anche della sua inquietante distanza.**

A volte persino in mezzo al rumore, che spesso difficilmente possiamo evitare, proviamo un **desiderio di silenzio. Lo si può cercare e trovare nelle nostre case di Dio.** Anche Gesù ha cercato continuamente il silenzio per sfuggire alla folla e ravvivare nella preghiera il suo legame con Dio, che chiama suo Padre. [...] **Anche le nostre chiese, costruite in mezzo a una città o a un piccolo villaggio rumorosi, possono essere preziose «isole di silenzio» nel mondo di oggi.** *Approfitteremo di questa offerta? Qui non si tratta di pregare con tante parole, ma si tratta anzitutto della sola presenza nel silenzio.* Forse cogliamo allora che nella nostra esistenza si riflette la presenza di colui che porta il nome YHWH (io sono colui che sono).

Quando la domenica andiamo a messa, possiamo anche entrare nel misterioso silenzio della chiesa.

«Il silenzio dinanzi a Dio segna il vero inizio effettivo della liturgia, da esso prende forma la santa celebrazione»
(Romano Guardini, † 1968).

Acqua benedetta, incenso, ceri, arredi e immagini

Proprio all'ingresso si trova l'acquasantiera. Si entra in chiesa, ci si bagna le dita e si fa un segno di croce, un piccolo rito che vorrebbe sussurrarci: *«Non dimenticare che sei stato battezzato e quindi immerso nel campo di forza e nella vicinanza del Dio uno e trino, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Questo vale anche per*

*quest'ora, quando ci riuniamo per la celebrazione dell'eucaristia». Nella messa festiva c'è anche l'incenso, ma spesso purtroppo non viene usato. Il fumo che sale vorrebbe essere un'immagine dell'ascesa delle nostre preghiere e il profumo fragrante ci ricorda che la nostra preghiera ci fa bene. Sull'altare, non solo durante la messa, ci sono dei ceri accesi, in molte chiese anche durante il giorno si accendono dei piccoli lumini, come segno che qui si è pregato e si prega. C'è poi la «luce eterna» davanti all'altare, come segno della presenza di nostro Signore nell'eucaristia. *Tutte queste luci sono un incoraggiamento e un invito a portare luce nella nostra vita e nella nostra quotidianità.**

*Le chiese sono anche testimoni muti delle molte preghiere che già prima di noi sono salite al cielo nei momenti di bisogno e di gratitudine, e sono anche testimoni muti di tutto il conforto e di tutta la fiducia che qui sono stati sperimentati. **Battesimi, matrimoni, esequie, Natale e Pasqua, domeniche e feste oltre a semplici funzioni infrasettimanali conferiscono a questi spazi un'aura che ci fa cogliere la presenza del Santo.***

Gli esseri umani hanno sempre guardato «verso l'alto» negli alti e bassi della vita, nelle difficili situazioni interne o esterne. Nei *Salmi*, il libro di preghiere più importante per ebrei e cristiani, nei giorni fausti e infausti le persone che pregano conferiscono alla propria esperienza davanti a Dio un linguaggio molto personale. Questi testi ci invitano a osservare in essi la nostra vita come in uno specchio. **Per secoli il Salmo 63 ha aperto le Lodi della domenica della chiesa ed è quindi in sintonia con la celebrazione dell'eucaristia:**

O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.

Così nel santuario ti ho contemplato, guardando la tua potenza e la tua gloria.

Poiché il tuo amore vale più della vita le mie labbra canteranno la tua lode.

Così ti benedirò per tutta la vita nel tuo nome alzerò le mie mani

Come saziato dai cibi migliori con labbra gioiose ti loderò la mia bocca

Quando nel mio letto di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne,

a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali

A te si stringe l'anima mia: la tua destra mi sostiene[. . .].

In fuga dal re Saul, che attenta alla sua vita, Davide vaga nel deserto ed è vicino a un *burn out*. Questa situazione è resa con immagini molto forti: «sete, desiderio ardente, terra arida>>. Davide rivolge allora il suo sguardo «verso l'alto». Come consolazione ha dinanzi agli occhi il santuario, per trovare lì la potenza e la gloria di Dio. Il suo deserto rappresenta tutti i deserti che dobbiamo attraversare nella nostra vita, deserti di angoscia e insicurezza, deserti di sofferenza fisica e mentale, deserti di solitudine e anche degli acciacchi della vecchiaia. Ma il deserto non rappresenta solo la minaccia per la vita, il deserto è anche un luogo di grande silenzio e ampi spazi, un luogo che fa presagire qualcosa dell'Eterno. Il rifugiarsi in Dio può trasformarsi in una fiducia sempre nuova. L'orante dell'Antico Testamento descrive con parole esuberanti la sua esperienza di Dio. Questa misteriosa vicinanza è più preziosa di qualsiasi altra cosa che la vita possa offrire. Egli non può fare a meno di lodare questo Dio, di celebrarlo e alzare le mani in preghiera. «Cibi migliori», per Davide sono immagine della sazietà della sua anima, sollecitano di nuovo ad esultare e glorificare. Ora egli guarda oltre la situazione concreta e ricorda come ha cercato questo mistero anche nelle notti buie e insonni, come ha ottenuto protezione e nuova fiducia «all'ombra delle sue ali», antica immagine della presenza di Dio nel santuario. Segue poi un paragone audace e meraviglioso per trasmettere quest'esperienza. Come l'abbraccio intenso di due amanti, il contatto con la presenza di Dio può dare certezza: io sono accettato e amato. Già qui risplende, ciò a cui siamo invitati in ogni celebrazione eucaristica: un incontro personale con il Signore risorto.

Non dovremmo provare a meditare questo salmo nel silenzio di una domenica mattina o prima dell'inizio della santa messa, in modo che la chiesa e la funzione religiosa diventino per noi uno spazio per sperimentare un incontro con Dio?

Qualche spunto per la riflessione personale

- Quali chiese hanno segnato la mia vita? Di cosa sono memoria e dunque custodi di futuro?
- Cercare e vivere il silenzio. Quale il mio rapporto con il silenzio? E' più spazio di incontro o lo temo e lo sfuggo?
- Un Dio che "abita" il silenzio e cerca una presenza "amante": colgo nel silenzio la sua presenza o il silenzio è segno della sua distanza da me?
- Come aiutarci a rendere le nostre chiese sempre più luoghi di silenzio e di incontro con il Signore?